

distrugge, cotesta vita domestica; e quindi la corruzione e la distruzione di tutto il corpo sociale!

Deh! volgiamo gli occhi a Nazaret, e contempliamo la vita santa, operosa, tranquilla e felice di Giuseppe e di Maria. Ispiriamoci al loro esempio, e ristoriamo quella virtù soda, modesta, tranquilla, che feconda la famiglia; la feconda e la fa beata. In tal modo noi potremo contribuire al ristoramento sociale assai meglio che con tutte le sterili teorie che ci sopraffanno per ogni lato, e che non servono ad altro che ad accrescere la confusione! *Initium sapientiae timor Domini*: ecco il fondamento vero ed unico della felicità dell'individuo, della famiglia, e di tutto il civile consorzio!

XIII.

Il mistero dell'Incarnazione avvertito da Giuseppe.

LA Vergine dunque, come ieri dicemmo, era tornata dalle montagne della Giudea a Nazaret, dopo tre mesi di dimora con la sua cugina Elisabetta, e dopo tre mesi che per l'ineffabile virtù dello Spirito Santo aveva dato ricetto nel suo seno al Verbo eterno di Dio mediante l'opera dello Spirito Santo, divenendone vera madre. Giuseppe, pertanto, non poté a meno di non accorgersi di quanto era accaduto, e se ne turbò, perciocchè ignorava, come abbiamo veduto, il mistero, ossia l'avveramento del mistero, che da tanti secoli era la fede e la speranza della sua nazione.

Ho detto che se ne turbò; ma non dovete già intendere che egli formasse alcun sospetto, e che quindi fremesse riputando offeso il suo onore; nulla di tutto questo, perchè era assolutamente impossibile. Ma egli non era indifferente alla legge, nè teneva la dottrina de' Saducei, pei quali il bene non si distingueva dal

piacere, e pur che godessero, nulla loro importava della legge nè d'altro. La legge per lui era sacra, e vedeva un fatto apparentemente contro di essa; era dunque impossibile che l'animo suo rimanesse nella indifferenza. Già ho detto per quali ragioni non spettasse alla celeste sua sposa Maria il metterlo a cognizione del mistero; ed ogni sospetto contro di lei non poteva, ripeto, aver luogo in nessuna maniera.

E perchè? « Perchè Maria fin dagli anni più teneri era stata allevata all'ombra del Santuario tra le donzelle del Tempio, fra le quali non era mai accaduto, e non era possibile che accadesse, nulla di umano; tanta era la gelosia con cui eran guardate! Dio così aveva disposto, per mettere al sicuro l'onore, e circondare anche di tutte le prove umane il divino mistero della verginità della Madre di Gesù Cristo. Giuseppe (dice Sant'Agostino) aveva preso Maria direttamente dal Tempio, e dalla casa di Dio l'aveva egli stesso condotta sposa nella propria casa: *Mariam de templo Domini Joseph acceperat*. Dalle mani del santo vecchio Simeone, sacerdote e profeta, Maria, prezioso deposito, tesoro vivente, miracolo della grazia, era passata direttamente in potere di un più grande profeta, di un sacerdote più santo, di Giuseppe, il quale perciò (come dice il Grisologo), avendola avuta a sé vicina nella propria casa, sotto la propria custodia, era il testimonio della sua innocenza, il custode del suo pudore, l'apologista della sua verginità: *Ipsa innocentiae testis, ipse custos pudoris, ipse virginitatis assertor*. E poi, vedendola col portato nel seno, ma col raggio della santa verginità nel sembiante, di-

venuta madre, ma senza aver nulla perduto del suo verginale pudore, attenta a rispettare il suo concepimento, ma tranquilla e serena nella coscienza della sua pudicizia, era impossibile che ne concepisse il minimo sospetto: *Sponsa praegnans, sed virgo; plena pignore, sed non vacua pudore; de conceptu sollicita, sed de integritate segura.* »

Oltre a ciò, Dio non poteva permettere che l'integrità e la pudicizia di sua Madre addivenisse dubbiosa nè anche ad un uomo solo, fosse pure per un unico istante. Nè lo permise, data a Giuseppe una sapienza nel governarsi in quel difficile momento, che apparve il più sapiente e il più santo di tutti i Patriarchi, il vero tipo della patriarcale virtù. Di questa semplice e virile virtù non era più traccia in Israele, e Giuseppe anche da questo lato si legava a quei venerandi Patriarchi dell'uman genere, che pieni di fede in Dio vissero e morirono aspettando la redenzione. Anzi, quella fede e quella speranza s'erano in lui, come a dire, concentrate in tutta la forza loro, e già per esse egli sentiva vicinissimo il Salvatore; ma come apparirebbe ignorava, sapendo che questa sua venuta sarebbe stato il più ineffabile di tutti i misteri.

Che farà egli dunque? Ve l'ho già detto: egli non conosce come il mistero del Salvatore si sia già avverato, e perciò non intende i segni che ne vede nella santa sua sposa. E poichè egli sapeva che non solo essa era santa, ma santissima, denunciarla come sospetta sarebbe stato fra i delitti il più enorme; ed egualmente delitto sarebbe stato, lo investigare, e turbarne come che sia la serena innocenza dell'anima.

Dunque che fare? Consigliarsene con qualcuno? Anche questo sarebbe stato un dubitare, e un oltraggio alla più pura delle creature. Egli dunque sceglie il silenzio, che fu un omaggio reso alla sublime virtù di lei. E nel silenzio, « versatissimo com'egli era nelle Scritture (lasciate che io mi serva di nuovo delle parole dello scrittore sopra citato), sapendo che il Messia doveva nascere da una vergine, e che il tempo n'era giunto, ed essendo testimonio oculare della santità e del pudore di Maria, credette (come osserva San Remigio) che se il Messia doveva nascere da una vergine, Maria, la più pura e la più santa di tutte le vergini, poteva sola esser la madre di lui. Chi sono io dunque (diceva tra sè), chi sono io mai per osare di ritenere presso di me, come mia sposa, e di trattare con maritale dimestichezza la madre del mio Dio? Ah! ch'io non sono abbastanza puro, abbastanza santo, per abitare sotto il medesimo tetto con sì grande e sì nobile creatura. Misero me! Oza cadde colpito da morte per avere con troppa leggerezza appressata una mano profana all'Arca materiale del Testamento: che sarebbe dunque di me, se mancassi una sola volta alla venerazione dovuta a quest'Arca vivente della nuova alleanza, in cui si asconde la vera manna del cielo, e non la legge soltanto, ma il legislator della terra? E poichè Iddio mi ha gelosamente nascosto sì grande mistero, e non ha voluto che io prima il sapessi; mi avverte con ciò chiaramente, che non riserba a me, indegno qual sono, l'altissimo onore di vederne da vicino il compimento! »

« Tali furono le riflessioni, i sentimenti di Giuseppe

al vedere il mistero di Maria. Quando, dunque, l'Evangelista nota come fu a causa della sua giustizia che Giuseppe temette di ritenere, e risolvette di rimandare segretamente a casa l'augusta sua sposa; per questa giustizia di Giuseppe non volle l'Evangelista altro intendere (dice Origene col seguito di moltissimi Padri) se non la profonda sua umiltà, figlia della sua fede, onde credè che Gesù Cristo, il Messia, era quello che nascerebbe dalla sua Vergine sposa: *Iustus erat per fidem, qua credebatur Christum de Virgine nasciturum*. E, infatti, San Paolo insegna che l'umile fede è giustizia innanzi a Dio: *Credidit, et reputatum est illi ad iustitiam*. Poichè dunque (segue a dire Origene) conobbe Giuseppe e credè compiuto in Maria un sì grande mistero, volle separarsi da lei, perchè la sua umiltà gli fece credere che era indegno di stare in sua compagnia: *Ideo dimittere volebat, quoniam magnum sacramentum in ea esse cognoscebat, cui approximare se indignum existimabat*.

« Per la stessa ragione dunque onde Elisabetta disse a Maria: Donde a me un onore così grande, ch'io abbia la sorte di accogliere nella povera mia casa la Madre del mio Dio: *Sicut Elisabeth ait: unde hoc mihi, ut veniat Mater Domini mei ad me?* per la stessa ragione onde il Centurione disse al Signore: Non sono degno che tu metta piede nella mia abitazione: *Sicut Centurio dicebat: Domine, non sum dignus ut intres sub tectum meum*; e come Pietro in un trasporto di umiltà disse a Gesù Cristo: *Sicut beatus Petrus humilians se aiebat Domino: Exi a me, quia*

homo peccator sum; per la stessa ragione Giuseppe, sempre ed in tutto umile, perchè giusto sempre ed in tutto, temette di star vicino, di vivere insieme con Maria, la santità personificata, il vero santuario di Dio: *Sic et Joseph, iuste humilians se in omnibus, quaerebat se longe facere, et timebat sibi tantae sanctitatis coniunctionem adhibere.* »

Come è bello e commovente, così spiegato, questo mistero, veramente degno di Dio; e quanto splendore ne ricevono la Vergine e Giuseppe, e il loro augusto matrimonio! Quanta virtù in tutti e due, sublime, divina! E quanta edificazione per noi, e quale scuola di fede, di umiltà, di verace confidenza nel Signore! Ah! se la stessa fede, la stessa prudenza, la stessa mitezza di animo, il medesimo delicato rispetto alla virtù, e lo stesso sentimento di giustizia regnassero nelle famiglie cristiane; quante infelicità di meno s'avrebbero a piangere, quanti meno peccati! e quanta abbondanza, invece, di benedizioni scenderebbe dal cielo a confortare gl'inevitabili dolori della vita! Ma così fatta virtù è impossibile, senza un profondo timor di Dio, immesso per tempo nelle anime nostre, e coltivatovi mediante la grazia.

Or qui notate, o miei fratelli, come il Verbo divino per compier l'opera della nostra redenzione scelse d'incarnarsi fra l'aura di due vergini cuori, creandosi con solenne prodigio; il vergine cuore di colei che aveva ad esser sua madre, e il cuore di colui che aveva destinato a proprio custode, e a custode della verginale illibatezza della madre sua. Vuol dire che dove è la verginità, quivi è ogni altra virtù; e

dove manca la verginità, o almeno la purità, quivi virtù non fiorisce, ed è impossibile che abiti Iddio. Inoltre, da questa economia della divina sapienza nell'avveramento della divina incarnazione, ci si appalesa che speciale purità è richiesta in coloro che riceverebbero l'altissima dignità e il privilegio di trattare ogni giorno con le lor proprie mani il corpo santissimo del divin Salvatore, e di farne la dispensazione ai fedeli, voglio dire nei sacerdoti. Onde il celibato de' sacerdoti, contro cui tanto fremè in ogni tempo l'eresia, e fremono tutti i nemici della vera Chiesa di Gesù Cristo, ci è rivelato dal modo con cui il Redentore s'incarnò, e da quel che richiese in coloro che dovevano domesticamente trattarlo; il combatterlo è lo stesso che combattere Gesù Cristo.

E le prescrizioni dell'antica legge e il sentimento degli stessi popoli pagani lo confermano. Di fatti, dal sacerdote giudeo, il cui ministero era ristretto a maneggiare i simboli e le figure dei cristiani misteri, la legge mosaica esigeva rigorosamente la separazione da ogni nuziale consorzio nel tempo che serviva agli altari. E le nazioni pagane, in tutti i tempi, in tutti i luoghi, hanno imposto per legge, con severità maggiore, ai sacerdoti de' loro falsi Dei, la castità, la purezza. Il grido del Poeta romano che dice: « Non osate di appressarvi agli altari degli Dei, o voi che avete passata la notte nei piaceri del matrimonio; » questo grido, uscito dalla bocca di un gentile, è l'espressione della fede, del domma universale residente nel fondo del cuore di tutti gli uomini; è il grido di tutta l'umanità che ha in tutti i tempi e in tutti i luoghi cre-

duto che il sacerdote di Dio, il sacrificatore di Dio, prima d'ogni cosa, dev'essere vergine e puro. L'eresia dunque, nell'aver impugnato, nell'aver abolito il celibato del sacerdote, si è messa in contraddizione non solo con lo spirito del Vangelo, ma ancora con la fede del mondo. Ed al contrario, la Chiesa cattolica, nell'aver mantenuta questa sublime istituzione con inflessibil costanza a fronte di tutte le passioni armate di tutta la forza del potere, si è anche in ciò dimostrata la sola depositaria fedele, la sola interprete infallibile, non solamente delle verità cristiane, ma di tutti i dommi tradizionali, di tutti gli istinti puri, di tutti i sentimenti retti, di tutte le credenze vere, di tutte le inclinazioni legittime del genere umano.

E noi da tutto questo impariamo, o fratelli, quale sia il pregio e l'importanza della virtù della purità, e come dobbiamo esserne informati di dentro e di fuori, nei pensieri e negli affetti, e in tutte le nostre risoluzioni e intenzioni, se vogliamo che Gesù Cristo regni in noi, e che ci torni veramente di sostanziale nostro alimento e pegno di eterna vita, quando ci accostiamo a riceverlo nella sacrosanta Eucaristia. Per ottener la qual grazia ricorriamo al castissimo Giuseppe, il quale fu sì giusto, sì prudente, sì delicato, sì intelligente de' divini misteri, che meritò di ricevere e di albergare in sua casa il giglio dell'eterna purità, Gesù Cristo, e di riceverne tale accrescimento di virtù e di merito, che lo inalza sopra tutti i Santi.

O venerabile Patriarca, prega Colui che si degnò di apparire in terra tuo Figliuolo, chè ci dia l'intel-

letto e l'amore della santa purità; di quella purità che ci rende veramente suoi specchi e somiglianze, onde può in noi compiacersi, e farvi largamente fruttare la virtù della sua redenzione! Prega per noi, o Giuseppe, perchè diventiamo puri di mente e di cuore, e santi in tutte le nostre operazioni; e così, ricevendo degnamente Gesù Cristo nei nostri cuori e nelle nostre famiglie, meritiamo di possederlo un giorno in eterno!

XIV.

**Il mistero dell'Incarnazione
rivelato a Giuseppe.**

GIUSEPPE con ammirabile virtù aveva sostenuto, come vedemmo nel nostro trattenimento d'ieri, la prova a cui il suo Signore volle assoggettarlo nel condurlo al conoscimento dell'ineffabil mistero dell'Incarnazione, che in Maria Vergine sua sposa erasi compito per opera dello Spirito Santo. E dopo ciò, era naturale che la luce e la consolazione venissero a premiarlo. Così fa Dio con tutti i suoi eletti: egli esige da essi quella pienezza di sottomissione e di fede, che a lui supremo Signore di tutte le cose e fonte suprema della sapienza è dovuto; poi gli inalza al conoscimento de' suoi misteri, e ne sono beati, come già aveva fatto col patriarca Abramo, esigendo che su la vetta d'un monte gli sacrificasse l'unico suo figliuolo Isacco: il che pareva distruggere tutte le promesse fattegli, che, cioè, la sua progenie si moltiplicherebbe come le stelle del cielo e le arene del mare, e non avrebbe più fine.

Ecco, dunque, che un Angiolo, apparsogli mentre dormiva, gli disse: Giuseppe, figliuolo di David, non temere di prenderti in sposa Maria, giacchè quello che è generato in lei, è dello Spirito Santo. Ella partorirà un figliuolo, che tu chiamerai Gesù; perocchè egli salverà il suo popolo dai peccati. E Giuseppe de-statosi (soggiunge l'Evangelista San Luca), fece secondo che l'Angiolo di Dio gli avea comandato, e prese con seco la sua sposa, immaginate voi con qual cuore, con quale riverenza, con quale commozione d'amor divino! Oh! come la sua virtù era stata compensata dall'infinita bontà di Colui, del quale diventava padre putativo e custode, e che egli con le sue oneste fatiche avrebbe nutrito unitamente alla Madre.

Or qui prego i poveri ad avvertire come il Figliuolo di Dio abbia scelto di venir nutrito da essi; non solo da Giuseppe, allorchè s'incarnò, nacque e visse su questa terra, ma sempre nella sua Chiesa. Sì, il corpo mistico di Gesù Cristo è nutrito dai poveri, mentre i ricchi pur troppo nutriscono spesso delle loro ricchezze la società di satana; il che in modo speciale si verifica oggi. Quasi tutto il clero, la cui vita è tanto a' di nostri laboriosa e piena di pericoli e di sacrificj d'ogni maniera, è fornito oggi alla Chiesa dalla minore borghesia e dalla campagna, che con le offerte della lor fede e della loro pietà mantengono la solennità del culto, e i Religiosi dell'uno e dell'altro sesso, i quali si consacrano alle varie opere del sacro ministero e della carità sociale. Onore grande, che inalza e nobilita i poveri sopra tutti i potenti e vanitosi della terra, e che forma di essi il vero corpo

di Gesù Cristo, il piccolo suo gregge eletto, a cui è promesso e sarà dato infallibilmente il regno celeste.

Un Angiolo, dunque, portatore di divina luce e di verace consolazione, o meglio, Dio stesso per mezzo del suo Angiolo rivelò a Giuseppe il mistero dell'incarnazione, che l'augusta sua sposa chiudeva nelle sue viscere immacolate. Questa comparsa dell'Angelo non sarà sola; ne seguiranno delle altre, che ci mostreranno un continuo commercio tra que' beatissimi spiriti e la Sacra Famiglia. Già vedemmo l'arcangelo Gabriello recare a Maria l'annuncio dell'essere stata eletta madre di Dio, e lo stesso Arcangelo apparso a Zaccaria averlo consolato della notizia che la moglie sua Elisabetta gli partorirebbe un figliuolo, il cui nome sarebbe grande, e convertirebbe molti dei figliuoli d'Israello al Signore Dio loro, a cui andrebbe innanzi con lo spirito e la forza di Elia per voltare il cuore de' padri a' figliuoli. Queste apparizioni, se le paragoniamo con quelle che fecero sulla soglia dell'Eden nell'atto di cacciarne i nostri progenitori dopo il peccato, ed anche con altre di simil genere che leggiamo nell'Antico Testamento, ci fanno tosto conoscere la mutazione che segue nelle sorti del genere umano; e come alla divina giustizia punitrice dell'umana prevaricazione succeda in tutta la sua infinità l'abbondanza della pietà e della misericordia.

E come sono eziandio consolanti, in quanto ci rivelano chiaramente l'esistenza d'un mondo invisibile di puri spiriti, ministri di Dio in adempimento della sua volontà e nostri amorosissimi fratelli, siccome quelli che, sol di un grado superiori a noi, ebbero lo stesso

fine che noi, e già lo raggiunsero, mentre noi siamo ancora in via e in pericolo di poterlo perdere! San Paolo ci fa sapere che tutti quanti, miriadi e miriadi ch'ei sono, vennero creati per ministrare nel cospetto di Dio e adempiere continui officj di amore verso coloro che debbono acquistare l'eredità della salute. Tra' quali officj, secondo la dottrina cattolica, è quello che a quanti siamo uno se ne accompagna dal primo momento che entriamo in questa vita, e più non ci abbandoni infino a che non siamo entrati nell'altra; guardandoci, proteggendoci, difendendoci, specialmente dagli assalti infernali.

I Santi poi, oltre quest'Angiolo speciale, sappiamo che sogliono godere frequentemente del consorzio di quei beatissimi spiriti, e riceverne straordinarie illuminazioni e consolazioni: ed io penso che ogni dì visitassero la divina Madre, dopo che aveva concepito nel suo seno il Verbo divino: nè la loro misteriosa influenza doveva mancare a Giuseppe. Notabile cosa è che l'apparizione dell'Angiolo, mentre Giuseppe dormiva, non lo sorprende, e che alle sue parole pienamente si acquieta, poichè ha udito quel che lo Spirito Santo nella celeste sua sposa aveva operato.

Ma torniamo alle parole del beato spirito, le quali a maraviglia confermano la sublime virtù di Giuseppe, della quale ieri abbiamo parlato: « Giuseppe, figliuolo di David, non temere di prenderti in sposa Maria, giacchè quello che è generato in lei, è dello Spirito Santo. Essa partorirà un figliuolo, che tu chiamerai Gesù, perciocchè egli salverà il suo popolo dai loro peccati. » Non temere, o Giuseppe! parola dolcissima

che non indica punto un rimprovero per ingiusto giudizio fatto, ma un conforto a una timorosa virtù. La stessa parola, che il medesimo Arcangelo aveva poco innanzi detta a Maria, sorpresa di sentirsi annunziar Madré da che aveva solennemente votata la sua verginità a Dio, è proferita con la medesima benevolenza, con la stessa dolcezza, perchè Giuseppe, come la sua sposa, tremò e si scosse per motivi al tutto virtuosi, soprannaturali e divini.

Ma l'Angiolo nel confortare il venerando Patriarca a non temere, lo chiama figliuolo di David; nel che sta rinchiuso un mistero. Primieramente lo chiama a nome per ispirargli confidenza; poi gli ricorda la sua stirpe, dicendolo figliuolo di David, per richiamargli a mente la solenne promessa fatta al suo avolo, che dalla discendenza di lui uscirebbe il Messia; promessa che si era testè avverata coll'incarnazione avvenuta nel seno della Vergine. Come sono dolci queste parole: Non temere, o Giuseppe, di pigliare Maria tua consorte! E' fu come se avesse detto: O Giuseppe, Maria è tua legittima e vera consorte; lo stesso Spirito Santo te l'ha data in isposa, lo stesso Spirito Santo, che in essa ha operato il mistero! E avendotela data in isposa, non solo te la lascia come tale, ma alla tua pietà la confida. Ella fra poco divenuta madre avrà bisogno della tua assistenza, del tuo patrocinio, e tu devi tutelarne l'onore e nutrirne il figliuolo.

Finalmente l'Angiolo, che aveva assistito allo spozalizio invisibile della Vergine con lo Spirito Santo, fa sapere a Giuseppe e a noi tutti, che il concepi-

mento di Maria era l'opera onnipotente dello Spirito Santo; che di esso era opera quello che in lei si era generato, onde il figliuolo, che ella partorirebbe, avrebbe salvato il mondo da' suoi peccati, e sarebbe stato chiamato per nome Gesù, che vuol dir Salvatore. Stupenda rivelazione! per la quale sappiamo di certo che Gesù Cristo è stato concepito per opera dello Spirito Santo, e che Maria (come avverte a questo proposito lo stesso Evangelista) è la Vergine, della quale Iddio aveva predetto per mezzo del suo Profeta, che, Vergine nel concepire, sarebbe restata Vergine anche dopo di aver dato alla luce il divin suo figliuolo. E tutto questo seguì (avverte San Matteo) affinchè si adempisse quel che era stato annunziato dal Signore per mezzo del Profeta, che dice: Ecco che la Vergine (la Vergine per eccellenza) concepirà e darà in luce un figliuolo, e lo chiameranno per nome Emmanuele, che interpretato significa Dio con noi.

Stupenda rivelazione, ripeto, della quale noi siamo debitori al riverenziale timore e alla profonda pietà di Giuseppe! Se questo gran fatto fosse passato in silenzio; se non avessimo questa preziosa testimonianza del venerando Patriarca, il quale con la sua umiltà confessa che Maria, uscita vergine dal tempio, fu da lui rispettata come cosa di Dio la più sacra; senza questi particolari, dico, con assai maggiore insolenza avrebbero spacciato gli eretici che Gesù non era nato differentemente dagli altri uomini. Impugnata la verginità della madre, con quanta maggiore audacia avrebbero per conseguenza negato la divinità del figliuolo? Ma il nobile timore di Giuseppe chiude la

bocca all'eresia, e ci rassicura. Dio dispone che tema Giuseppe, perchè non temiamo noi. E come Tommaso, che dubita per mancanza di fede, è (al dire di San Gregorio) il più gran testimonio della risurrezione di Gesù Cristo; così Giuseppe, che teme per eccesso di umiltà, è uno dei più grandi argomenti, una delle prove più certe del miracolo dell'incarnazione di Gesù Cristo.

Deh! ringraziamo primamente Iddio, che con tanti e così mirabili fatti ha voluto mostrarci la veracità della sua religione santissima, e di tutti i misteri che la compongono; così che l'ossequio nostro, mentre dev'essere un ossequio di piena umiltà e sudditanza, addiventa ragionevole, come diceva l'apostolo Paolo; tanto ragionevole, che non ve ne può essere il maggiore. Ringraziamo Iddio di questa affettuosissima carità che volle usare con la miseria nostra, e siamo gliene riconoscenti, profondamente ossequiosi a tutta la sua rivelazione, e santamente solleciti di eseguire la sua parola, che mira a renderci perfetti e santi.

Impariamo dipoi da Giuseppe a non dubitar mai, anche ne' più duri casi della nostra vita, dell'amorosa assistenza e protezione di Dio, aspettando pazienti il tempo che egli stimerà meglio opportuno per consolarci. Imperocchè egli è nostro Padre; tal padre, che la madre più affettuosa non può avere verso i frutti del suo seno il forte e delicato affetto ch'egli ha per noi. Onde sta scritto, ed è verissimo, che una madre potrebbe bensì giungere alla brutale durezza di abbandonare e ripudiare il proprio figliuolo; ma

non così Iddio nostro Padre. Il quale ogni mattina fa nascere per noi il sole, buoni o cattivi che siamo, e tanto ci amò, che consentì al suo Unigenito di scendere e di apparire personalmente tra noi, vestito della nostra misera natura, e di caricarsi di tutti i nostri peccati, pagarli con la sua morte, lavarli col suo proprio sangue.

O Giuseppe, tu che tanto profondamente intendesti il mistero dell'amor di Dio per gli uomini, e glie ne fosti così virtuosamente riconoscente, ottienci dal tuo Gesù, da Gesù che primo di tutti, dopo Maria Vergine tua sposa, adorasti incarnato nella povera tua casa di Nazaret, ottienci il lume necessario per intendere la vera sapienza divina; quel lume che, regolando tutte le nostre azioni, fa risaltare la gloria del nostro Creatore e Redentore, e a noi dà sicura speranza di cogliere il frutto dell'infinito amore che Dio ci porta, il perpetuo possesso, cioè, della sua beatitudine in Paradiso.